

Ripresa a singhiozzo e deficit estero per la Comunità europea

In aprile la produzione industriale è scesa dell'1,3% - Meglio gli scambi con Giappone e Stati Uniti, peggio con il Terzo mondo

BRUXELLES — L'esame congiunturale del primo quadrimestre dell'anno da parte della Commissione CEE mette in evidenza numerosi aspetti negativi. La produzione è scesa dell'1,3% nel mese di aprile rispetto al marzo, interrompendo il ritmo della ripresa. La bilancia estera della Comunità ha registrato un disavanzo di circa settemila miliardi di lire a causa dell'ampliamento del deficit in paesi come l'Italia e la Francia (ma la Francia

registra un netto miglioramento nel trimestre da maggio a luglio mentre l'Italia ha avuto un peggioramento). In netto miglioramento la bilancia con gli Stati Uniti, grazie al caro dollaro che rende più accessibili le merci esportate dall'Europa mentre vi sono miglioramenti anche con i paesi dell'Est europeo. Col Giappone il deficit rallenta; in luglio il Giappone ha esportato 111 mila auto nella CEE con una flessio-

ne del 13,2% dovuta alla forte sollecitazione alle vendite dei produttori europei. Nel rapporto annuale del GATT, organizzazione delle Nazioni Unite per il commercio, la situazione europea viene qualificata come «letargica», anche a causa della crisi negli scambi con i paesi in via di sviluppo. Nel Terzo Mondo, infatti, il reddito pro-capite diminuisce per il terzo anno consecutivo. La dinamica degli scambi mondiali si sposta fra Giappone, Cina, Stati Uniti, paesi socialisti dell'Est europeo.

Le prospettive sono modeste. Ieri una fonte giornalistica ha confermato la vasta manovra con cui l'OPEC ha bloccato la discesa dei prezzi del petrolio in agosto: sia l'Arabia Saudita che la Gran Bretagna e l'Iran hanno diminuito le vendite facendo scendere l'offerta a poco più di 15 milioni di barili-giorno, 2,5 milioni in meno rispetto alle quantità programmate dall'OPEC. Fermata la discesa dei prezzi, questi paesi subordinano ora la ripresa della produzione all'applicazione del listino concordato dal cartello. Non ci saranno quindi «sconti» per i consumatori europei nei prossimi mesi.

Viene intanto annunciato l'arrivo a Londra, Zurigo, Francoforte e Lussemburgo di funzionari del Tesoro degli Stati Uniti incaricati di preparare la vendita del BOT-Reagan, titoli del debito pubblico statunitense a quattro anni. Loro compito è convincere che i compratori resteranno anonimi e non pagheranno imposte. I loro nomi saranno conosciuti solo dagli intermediari bancari. E se qualche cittadino USA li comprerà tramite Londra e Zurigo? Il fisco americano ha deciso di chiarire questa possibilità di evasione.

Lira in discesa su tutti i mercati Secca perdita su marco e dollaro

ROMA — La lira perde terreno sia sul dollaro che sul marco ed altre valute con un andamento anomalo rispetto al solito per cui ad un'ascesa del dollaro dovrebbe corrispondere un recupero della nostra moneta sul marco. Nel frattempo il dollaro appare saldo con scarse oscillazioni nei riguardi del marco e delle altre principali valute. Il dollaro ha raggiunto 1790 lire. Il marco ha oscillato tra le 620,50 e le 620,70 lire contro le 619,75 di ieri.

Parte la sottoscrizione di due nuovi fondi di investimento immobiliare

MILANO — Il 18 settembre iniziano le sottoscrizioni dei fondi di investimento immobiliare Arca BB e Arca RR, che hanno completato l'iter delle autorizzazioni del Tesoro, Bankitalia, Consob. Il primo è un fondo immobiliare aperto, ad accumulazione, investirà in titoli azionari e a reddito fisso, non distribuirà dividendi. Il secondo è un fondo aperto a reddito e a distribuzione.

Sale dello 0,5 l'indice della Borsa Grande richiesta di titoli industriali

MILANO — Scambi attivi, nuova richiesta dei titoli industriali ieri nella giornata borsistica. I prezzi sono saliti in forma selettiva e l'indice ha registrato un progresso dello 0,5%. Raggiungibili progressi per la De Benedetti (+3,7%), Olivetti privilegiata e risparmio, e risparmio non convertibili, +2,1% le CIR risparmio). In forte incremento anche le FIAT, le Pirelli, le SNIA, Centrale, Italcementi, IFI, RAS, STAT. In forte regresso le Mondadori.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Cinque navi con merci varie bloccate in banchina, altre quattro grandi navi portacontainer ferme al terminal, una decina attese in arrivo che dovranno fermarsi in rada. Per ora funzionano (con qualche ritardo) i traghetti ed il porto petroli di Mulledo, ma le previsioni sono nere: se non arriva il «fatto nuovo» la paralisi del traffico diventerà entro pochi giorni totale e si estenderà all'aeroporto. I dipendenti del CAP — il consorzio autonomo del porto — hanno infatti dato il preavviso di otto giorni per il blocco dello scalo aereo che dovrà interessare un'intera giornata dopo il 6 settembre. Il «fatto nuovo» in verità dovrebbe essere un fatto normale: il pagamento delle retribuzioni. Come era già accaduto un mese fa per i portuali della Compagnia aerea della volta dei lavoratori del Consorzio ai quali è stato detto che non ci sono soldi in cassa e quindi gli stipendi del mese di agosto non saranno pagati il 7 settembre solo a metà, un ul-

Genova, paralisi totale Bloccati anche gli aerei?

Se non verranno pagati gli stipendi i portuali sciopereranno a tempo indeterminato C'è il rischio che saltino anche i voli - Minacciate persino le pensioni dei dipendenti

teriore 20% verso il 20 di settembre e per il restante 30% non si sa quando. Immediata e inevitabile la reazione dei lavoratori e del sindacato: sospensione dello straordinario e sciopero di un'ora al giorno per settore e reparto. Per effetto dell'esodo (350 dipendenti in meno) e per le ferie i dipendenti del CAP sono attualmente costretti a intere giornate di straordinario. Bloccato significa la paralisi, accentuata da un uso coordinato dell'ora di sciopero.

Non sono solo le retribuzioni ad essere minacciate: anche le pensioni agli ex consortili — secondo quanto ha preannunciato il CAP — verranno pagate solo in parte «perché quando mancano i soldi non ce n'è per nessuno». Il passivo mensile corrente del CAP si aggira sui cinque miliardi e c'è una estrema difficoltà ad ottenere credito bancario nonostante il presidente dell'ente, Roberto D'Alessandro, abbia predisposto un piano di riforma e di rilancio dell'ente portuale che ha raccolto l'assenso plebiscitario, dall'utenza (che aspetta migliori

condizioni) come dai lavoratori (che hanno già pagato con massicce riduzioni di occupati ed un aumento della produttività almeno del 20%) ma anche dal sindacato, dagli enti locali e dalle forze politiche.

La nuova gestione del porto ha portato ad una inversione di rotta nel traffico (aumentato del 21% nei primi sette mesi dell'anno) e ad una riduzione del costo del lavoro ma i risultati finanziari rimangono quello che non è non ci sono i soldi per pagare i dipendenti.

«Noi siamo per il cambiamento e la produttività e lo abbiamo dimostrato, per osservava ieri mattina Donni della FILPT CGIL — ma adesso siamo arrivati a limiti di intollerabilità. Come si possono chiedere sacrifici se non viene rispettata la condizione elementare di garantire la paga a chi lavora?». Il sindacato ha quindi chiesto (e ottenuto) al presidente del CAP D'Alessandro di invitare nuovamente enti locali e forze politiche e sociali a discutere la situazione finan-

ziaria dell'ente e ad coordinare gli sforzi su due versanti: ottenere il rispetto degli impegni del governo per quanto riguarda i finanziamenti per l'esodo e le opere portuali e avere dalla Cassa di Risparmio un credito più largo di quello, oggi limitatissimo, di cui dispone.

Al di là del problema di cassa quello di cui maggiormente sono oggi preoccupati i lavoratori è la prospettiva. Il piano di rilancio su cui tutti sono d'accordo non è ancora operante, gli ex lavoratori andati in pensione dal 1981 ad oggi non hanno ancora ricevuto la liquidazione e la percentuale di introito del CAP sulle tariffe è scesa dal 35% dell'81 all'attuale 11%. A questi livelli il problema non è l'emergenza, per quanto grave possa apparire, ma la prospettiva. «Se entro lunedì non avremo la garanzia del pagamento pieno degli stipendi il 4 settembre — precisa comunque Donni — lo sciopero continuerà a tempo indeterminato».

Paolo Saletti

Affare Zanussi: crescono le opposizioni PCI e PRI chiedono chiarimenti al ministro dell'Industria

Cgil: «Per la Max Mara solo una denuncia dovuta»

Lavoratori occupano i cantieri di Gioia Tauro

ROMA — La Cgil interviene ufficialmente sul caso Max Mara. La nota della confederazione sostiene che «è uno dei compiti del sindacato denunciare e combattere l'evasione dagli obblighi contrattuali». Nel caso in questione — prosegue — siamo di fronte al godimento di facilitazioni parafiscali delle quali le aziende possono godere solo se applicano i dettami contrattuali. La lettera di Lama a Carniti è benvenuto di cui parla «Il Sole 24 ore», dunque, «una iniziativa della Cgil del tutto legittima e non una pressione indebita».

GIOIA TAURO (Reggio Calabria) — Gli operai del Cogitau hanno occupato oggi i cantieri dopo la decisione del Consorzio di non ripartirli a causa della mancata proroga della Cassa per il Mezzogiorno. «Esiste una evidente contraddizione — è detto in un comunicato fatto a conclusione dell'assemblea nel corso della quale è stata decisa l'occupazione dei cantieri — tra le ripetute dichiarazioni pubbliche del ministro per la Cassa per il Mezzogiorno, De Vito, che afferma che «tutti i cantieri possono e devono ripartire», e la decisione del Cogitau di mantenere la chiusura del cantiere del porto di Gioia Tauro».

MILANO — Gli onorevoli Di Re del PRI e Gasparotto del PCI hanno chiesto formalmente al ministro dell'Industria se egli o le banche maggiormente interessate abbiano convocato i rappresentanti di Euromobiliare per conoscere quali proposte concrete avevano da formulare in merito ai problemi delle industrie Zanussi, dopo le dichiarazioni dell'amministratore delegato dello stesso gruppo Euromobiliare. Secondo l'interrogazione dei due parlamentari «resterebbe incomprensibile perché tale accertamento non sia stato compiuto e quindi l'eventuale soluzione italiana sia stata lasciata cadere. I segni di approssimazione e di confusione nella vicenda Zanussi rischiano di aggravarsi in forme sempre più deteriori e Werthen dovrebbe assumere impegni concreti».

Ma noi intendiamo tornare su un punto che ogni giorno di più ci appare incomprensibile. Il ministro Altissimo finge di non capire le domande che tanti gli pongono: perché non esamina il piano della Euromobiliare, perché non convoca il presidente del Monte dei Paschi? Altissimo non risponde, si limita a dire che l'unico piano esistente per la Zanussi è quello di Electrolux, che ogni altra iniziativa rappresenta solo insidie e disturbi pericolosi. Disturbi e pericoli per chi? Per la famiglia Zanussi, per la FIAT, per Mediobanca, per Electrolux, per gli sponsor di questa ipotesi? Esistano a proporre un simile quesito perché ci sembra grottesco e irresponsabile un atteggiamento cosiffatto di organi dello Stato. Eppure sappiamo che la Euromobiliare è pronta a consegnare al ministro il suo piano per la Zanussi, ci risulta che Euromobiliare ha incontrato rappresentanti delle banche italiane creditrici del gruppo di Pordenone e che la Banca Nazionale del Lavoro e il Monte dei Paschi ritengono indispensabile esaminare il progetto della «merchant bank» milanese. Aggiungiamo il dato del

contrastato presente nel gabinetto Craxi tra chi (Altissimo e De Michelis) sostiene a spada tratta il piano Electrolux, rispetto alle obiezioni non di poco conto sollevate dai ministri Goria e Visentini. Che l'affare Zanussi sia aggrovigliato risalta anche dall'atteggiamento dei giornali. Non può non colpire l'attenzione il fatto che «Il Giornale», ha dedicato al caso ben due editoriali nel giro di pochi giorni. Niente di scandaloso, naturalmente. Sorprende peraltro che i due editoriali abbiano espresso due posizioni affatto contrapposte. Forse è pluralismo, forse si tratta di stravaganze di fine estate. Bizzarro anche Altissimo, che deve avere scambiato il suo ruolo di ministro con quello di manager d'una banca d'affari che deve portare a termine una operazione finanziaria. Il ministro dell'Industria avrebbe fatto capire che il patto Zanussi-Electrolux andrà in porto perché il Monte dei Paschi è una banca di diritto pubblico». Si adombrano pressioni per fare mutare linea al Monte dei Paschi.

a. m.

Nelle banche si prepara una stretta

Assicredito ed ACRI non vogliono trattare le trasformazioni tecnologiche mentre l'ABI prepara un documento sul prezzo dei servizi che scarica tutto sui lavoratori - Pregiudizio ed impreparazione nel fronte del «no»

ROMA — Si arriverà alla chiusura delle banche per scioperi o all'oltranzismo? La posizione dei ministri De Michelis (Lavoro) e Goria (Tesoro) che rigettano il contratto di lavoro per la parte contrattazione aziendale, ha esasperato la situazione. Ormai non restano che 3-4 mesi per la contrattazione aziendale, dopo di che scade anche il contratto nazionale. Si va ad una stretta.

L'annuncio che l'Associazione bancaria presenterà il 12 settembre un progetto di intervento sul prezzo dei servizi bancari che tende a scaricare sul costo del lavoro la responsabilità del caro-banca contribuisce a far precipitare la situazione. Infatti, è proprio di questo — produttività ed organizzazione del lavoro — che i sindacati vogliono discutere, azienda per azienda. La FISAC-CGIL ha convocato il proprio comitato direttivo per il 18 settembre ma sta già lavorando col preciso intento di costringere le due rappresentanze imprenditoriali, Assicredito e ACRI, a trattare.

A parere di Angelo De Mattia, segretario generale aggiunto della FISAC, il contenimento del costo del lavoro è un pretesto per rifiutare la trattativa. «Dall'introduzione dell'informativa ai rapporti con le

nuove forme di risparmio atipico, alle relazioni con la clientela, ai problemi della trasparenza nella gestione delle banche, all'esigenza dei rapporti fra banca e impresa: viene avanti l'esigenza di un nuovo modo di fare banca che ha chiari riflessi organizzativi, sulle procedure di lavoro. E su questo molti banchieri non vogliono discutere col sindacato. In certi casi per impreparazione, in altri per pregiudizio politico».

Ma il Sindacato, chiediamo a De Mattia, ha le carte in regola? «Il sindacato ha espresso l'indirizzo alle proprie strutture aziendali di incardinare le rivendicazioni per gli integrativi sui temi delle condizioni di lavoro e professionali dei lavoratori, sulla produttività, l'efficienza, la redditività, il rapporto con il territorio ed i fini pubblici e sociali delle banche ed ha altresì indicato di parametrate attentamente ed equilibratamente le ricerche in materia economica alla maggiore produttività conseguita e prospettica e, complessivamente, ai mutamenti organizzativi. Per contro vi è l'intento delle parti datoriali di sottrarsi ad una qualsiasi discussione sui temi della produttività, dal momento che ap-

pare ben più comodo far permanere — nell'opinione pubblica — l'equilibrio sull'alto costo orario del lavoro bancario e non invece esporsi ad una discussione sul costo per prodotto bancario, che involge assetti e modalità organizzative spesso inadeguate e comunque non rispondenti alle più volte affermate esigenze di imprenditorialità. Adirittura si rigetta di discutere con il sindacato anche eventuali modifiche normative a costo zero. Tuttavia, soprattutto dopo le irrefutabili osservazioni contenute nelle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia sulle questioni della professionalità della dirigenza bancaria e sull'efficienza degli intermediari, una discussione su questi aspetti è ormai ineludibile. I più attenti managers bancari lo sanno e probabilmente, essi per primi, sono scettici a proposito del rozzo arroccamento dello staff dell'Assicredito. A quest'ultimo proposito — per l'interesse dello stesso settore — sono forse maturi i tempi di un riesame dei rapporti ABI-Assicredito e per una verifica dello sdoppiamento di attribuzioni — a volte funzionale ad un gioco delle parti e comunque confliggente con l'esigenza di un'ottica unitaria — fra le due associazioni».

«cambi»

Brevi

Cgil solidale coi lavoratori polacchi

ROMA — Nel quarto anniversario degli accordi di Danzica, la Cgil ha espresso in una nota la propria solidarietà con il grande movimento di lotta e con la volontà di rinnovamento che rese possibili quegli accordi e la nascita del sindacato indipendente e autogestito Solidarnosc. La Cgil ritiene «ammirevole» il fatto che si solleciti il completamento con la liberazione degli altri due dirigenti ancora imprigionati, Bogdan Lis e Piotr Mieryski — un'importante condizione per la ripresa del dialogo tra le autorità e le altre forze sociali. «A questa disponibilità — conclude la nota — il governo polacco deve far corrispondere una propria volontà costruttiva».

Martedì vertice per la finanziaria 85

ROMA — Per «mettere a punto» la finanziaria edizione 1985, martedì si terrà un mini vertice tra i ministri Romita (Bilancio), Visentini (Finanze) e Goria (Tesoro).

FIO: le Regioni chiedono 6600 miliardi

ROMA — Le Regioni hanno presentato al ministro del Bilancio progetti per un importo superiore ai 6600 miliardi di lire, da finanziare con i fondi investimenti occupazione (FIO) dell'anno in corso. La notizia è stata data dalle Regioni che il 14 agosto scorso hanno presentato i progetti.

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	30/8	29/8
Dollaro USA	1389,525	1785,60
Franco tedesco	620,67	619,75
Franco francese	202,30	201,21
Fiorino olandese	550,30	550,465
Franco belga	30,786	30,789
Sterlina inglese	2346,65	2342,15
Sterlina irlandese	1914,15	1914,60
Corona danese	170,345	170,84
ECU	1389,14	1389,65
Dollaro canadese	1377	1376,025
Yen giapponese	7421	7419
Franco svizzero	745,76	746,75
Scellino austriaco	88,266	88,338
Corona norvegese	215,395	215,915
Corona svedese	215,625	215,40
Marco finlandese	295,68	295,70
Escudo portoghese	11,811	11,855
Peseta spagnola	10,855	10,853

SETTEMBRE '84



Certificati di Credito del Tesoro settimanali

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è del 7,85%.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,60 di punto.
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico dal 3 al 7 settembre

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	7 anni	7,85%	16,39%

Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.9.1981 senza rateo d'interesse.



Sui 5000 assunti da Gava scoppia la polemica

ROMA — Si sta trasformando in una penosa diatriba Nord-Sud ma non è altro che il solito pasticcaccio clientelare del ministro democristiano Antonio Gava. Parliamo del pacchetto di nuove assunzioni (cinquemila per l'esattezza) che sta per scattare al ministero delle Poste. Fin qui nulla di strano. Scroscetto, si dirà, ma consueto. Le polemiche allora dove nascono? Il fatto è che i nuovi arrivati non saranno chiamati a coprire i buchi d'organico che pure esistono in un apparato elefantaco ma mal distribuito. Una parte dei cinquemila (in

gran parte operatori specializzati e periti, in minor misura postini) verrà dirottata — e qui il motivo clientelare balza subito agli occhi — anche negli uffici che già debordano di personale. E si dà il caso che siano proprio gli uffici postali del Mezzogiorno quelli maggiormente «in salute» per cui alcuni giornali del Nord non hanno trovato niente di meglio da fare che alimentare una campagna dai toni discutibili e ispirata a considerazioni di ordine geopolitico.

E allora, è forse opportuno vedere meglio come stanno le

cosc. Intanto, queste 5 mila nuove assunzioni non si sarebbero mai dovute fare. I 224 mila dipendenti ripetiamo: mal distribuiti sul territorio nazionale potrebbero essere per l'appunto distribuiti meglio senza ricorrere a nuove assunzioni. Se si è arrivati a chiedere (Gava) una deroga alla finanziaria e a concederla (Craxi) è solo per obbedire a motivi clientelari che del resto nella pubblica amministrazione hanno sempre trovato terreno fertile per i partiti di governo.

Comunque, una volta decise queste 5 mila assunzioni, i sin-

dacati hanno chiesto che servissero, per lo meno, a coprire i vuoti d'organico. Vuoti d'organico che sono sì per lo più presenti nelle città del Nord, ma che rappresentano anche una piaga per molti piccoli centri meridionali, dove la mancanza di un impiegato vuol dire spesso la chiusura di uno sportello, o code lunghissime.

Quindi dopo quello principale che è il resto nella pubblica amministrazione ha sempre trovato terreno fertile per i partiti di governo.

to che si assuma anche nel Mezzogiorno. Sta invece nella decisione di potenziare — nel Sud — proprio quegli uffici già ridondanti di personale, invece di coprire i buchi d'organico nei piccoli centri meridionali. E su questo — va ricordato — la FILPT-CGIL ha già espresso una dura critica per bocca del suo segretario nazionale Salvatore Bonadonna. Che in molte regioni settentrionali permangono ancora carenze di personale, è un problema grave e reale ma che non può evidentemente essere risolto con una sorta di guerra tra poveri.